

V Domenica di Pasqua - Anno B

LETTURE: At 9,26-31; Sal 21; 1 Gv 3,18-24; Gv 15,1-8

Il vangelo di oggi ci consegna un'immagine familiare: la *similitudine* di **Gesù-VITE** e **noi-TRALCI** che fin da bambini ci ha raggiunti e colpiti durante le nostre assemblee liturgiche domenicali. Così come il *simbolo* giovanneo del *Pastore buono e bello* anche questa *similitudine* si pone di fronte a noi in tutta la sua forza evocativa, ma allo stesso tempo un po' sfuggevole.

Come possiamo allora appropriarcene di nuovo?

Con un po' di *pazienza* e di *discesa* dentro il testo... e con lo sforzo di discendere dentro di noi, in ascolto, di quella Presenza - lo *Spirito Santo* - che ci interpella a guardare alla nostra vita in maniera matura e responsabile. Facendo questo sforzo scopriamo una dimensione interessante di noi: siamo fatti per **dare frutto e per essere fecondi**. Il nostro cuore, la nostra intelligenza hanno *fame di vita*, il cuore domanda *compimento* e i desideri portano in sé stessi la grammatica del *bene*, della *pienezza*, della *vitalità*. Cerchiamo vita per noi, vogliamo dare vita a chi ci sta intorno (di cui i *figli* sono un segno); desideriamo essere generativi nei nostri gesti e nelle nostre parole. Tutto questo è molto forte in tutti noi, uomini e donne, anche se sappiamo che dentro al cuore abitano e coesistono anche *ombre di morte, di violenza e di fallimento*.

Questo è il motivo per cui la liturgia fa leggere questo famoso testo di Giovanni 15 in tempo di Pasqua, nonostante - dal punto di vista strettamente narrativo sia un *brano* collocato nel periodo *pre-pasquale* della vita terrena di Gesù. Emerge chiaro come tutti i vangeli siano frutto, sempre, di rielaborazioni lunghe e sinodali, allargate..., ripensate alla luce della risurrezione.

Dunque al cuore dell'annuncio di oggi vi è: **amare la vita, vivere in pienezza, essere fecondi nell'esistenza**. Gesù in poche parole e, soprattutto con una immagine chiara, ci dice che solo IN LUI questo è possibile. Non ci chiede di confonderci in Lui, ma di **respirare la vita** con Lui perché ciò che nutre lui, nutra anche noi.

Le parole che abbiamo ascoltate: "*Io sono la vite, quella vera*" che il Signore pronuncia - come ci ricordava fr Giovanni nella sua lectio di venerdì sera - sono un **invito**, piuttosto che un'affermazione apodittica, come tradizionalmente siamo stati abituati a ritenere. Esse - nella bocca del Signore - *non sono* una manifestazione onnipotente di forza. Il loro senso andrebbe tradotto, se non ho inteso male, più o meno con queste parole: "*Amici, amiche, fratelli e sorelle, guardate la mia vita e vedete come io ho portato frutto con la mia obbedienza, con la mia fiducia nel Padre, con il mio farmi prossimo, con il mio sguardo veritativo sulla vita... guardate come in ogni cosa abbia avuto il cuore rivolto al Padre, e alla sua interpretazione dell'esistenza. Se farete così, anche voi sarete felici e fecondi di vita. Se volete, io vi posso aiutare ...*".

Mentre dice queste parole, Gesù non smette mai di richiamare la relazione che lo fa esistere: quella con il Padre: "*Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore*". In quanto fondato esistenzialmente da questa relazione Gesù si offre a noi come *Mediatore* di una **alleanza**, che può far vivere in pienezza anche noi.

Così se nelle nostre vene scorre un po' del suo sangue, scorre in noi il sangue stesso di Dio... e se scorre in noi il sangue di Dio, il nostro sangue è protetto dalle malattie dell'anima che la nostra fragilità può arrecarci.

Ciò è quanto noi credenti ripetiamo da duemila anni: è una *proposta*, quella di Gesù, a cui noi ci affidiamo: non una pretesa da imporre con la forza. È una *scommessa*, un *invito* che per noi è evidente e vitale...

Certamente le parole del Vangelo odierno, sembrano dure in alcuni passaggi, come quando Gesù afferma: "*Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia...*", ma non dobbiamo leggerle come parole che escludono... forse le parole di Gesù vogliono dire semplicemente e con sano realismo, senza spaventare, *che non tutto è uguale nella vita*: c'è qualcosa che fa bene e qualcos'altro che fa male: la lontananza dalla relazione con Dio fa male: la vicinanza, invece, fa bene. Gesù dice: scava dentro la vita e propone...

Che cosa può, allora, convincere gli uomini che "*Gesù è la vite, quella vera*"? Che cosa possiamo comunicare al mondo di oggi confuso e a volte sprezzante? Non delle belle parole su Gesù e sulla Chiesa. Il vangelo ci dice che possiamo comunicare **la forza dei nostri "innesti"**, l'uno con l'altro: è cioè l'amore, la generosità, il bene, il rispetto, la dedizione, la carità che possiamo avere gli uni per gli altri. Tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli di una comunità, tra *discepoli di Cristo* in una comunità cristiana... Proprio come ci ricorda la seconda lettura: "*Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri*".

Amare, cioè **voler bene**, è davvero difficile, lo sappiamo tutti... quanti risvolti negativi ci sono nel nostro cuore... quanti pregiudizi, quante chiusure, quante recriminazioni, quanti orgogli, quante maldicenze... ma quando facciamo entrare in noi la linfa di Cristo, col suo Spirito, allora piano piano qualcosa comincia a

cambiare dentro di noi... è il cambiamento è reale, faticoso, ci allarga il cuore... il cambiamento è duro, ma ci fa vivere... e Cristo **è vivo in noi**, non è più solo un'idea...

Solo per mezzo di questa **conversione** al **mistero dell'amore, al mistero del perdono**, per mezzo di quella fecondità di cui parla tutto il vangelo, Cristo diverrà e sarà conosciuto come la vera Vite, su cui tutti gli esseri umani potranno innestarsi per vivere, credere, respirare fecondità.

fr Pierantonio